

# GIUSEPPE VERDI

## JERUSALEM

### A Parigi con amore

Dopo Londra e l'opera nuova e unica, ancora Parigi. Dove oltre i signori dell'Opèra aspettava Verdi la trepida e trentaduenne Giuseppina Strepponi, e dove i bassi pettegolezzi di Busseto, le sparse chiacchiere di Milano, i pregiudizi e le ipocrisie di tanto Ottocento italiano e provinciale tacevano quasi.

Proprio allora Fryderyk Chopin si separava tumultuosamente da George Sand e Franz Liszt, libero dal rapporto con la contessa Marie d' Agoult, conosceva e accostava audacemente la principessa russa Caroline de Sayn-Wittgenstein.

A Parigi, insomma, Verdi si trovò bene, nonostante qualche iniziale rimbrotto lanciato dapprima contro gli orchestrali, i coristi e i cantanti del teatro.

E dopo l'allestimento dell'opera vi si fermò ancora, per fare un po' il signore (l'espressione è sua). L'opera non poteva essere nuova, perché già ai tempi dell'accordo con Leon Pillet, avviato grazie a Escudier, il maestro aveva precisato di non aver tempo per un lavoro interamente nuovo.

Anche se poi quella Jerusalem che proveniva dai Lombardi alla prima crociata era quasi irriconoscibile, nel rifacimento di Roger Royer e Gusave Vaez, e consentiva all'autore di cominciare a pensare a una nuova versione italiana.

Da Ricordi ottenne poi un provvedimento di efficiente modernità: una multa di mille franchi per il teatro che mettesse in scena l'opera con qualche taglio che non fosse il solito balletto imposto dagli usi francesi.

La prima rappresentazione fu un successo, il 26 novembre del 1847, e sollecitò subito un altro contratto che però non ebbe seguito.

Fra l'altro la parte di Oronte, creata alla Scala dallo squisito tenore Antonio Poggi, all'Opèra fu assunta, tanto era cambiata, dal veemente Gilbert-Louis Duprez, il tenore cui s'assegnava l'invenzione del cosiddetto Do di petto.

A Parigi venne ancora Antonio Barezzi che finalmente ebbe modo di conoscere la Strepponi: la signora Peppina conquistò anche lui, l'ottimo suocero del vedovo.

Come Gerusalemme, l'opera comparve alla Scala di Milano il 26 dicembre del 1850, nella traduzione di Calisto Bassi, ma non eclissò la memoria dei Lombardi alla prima crociata.

Nel frattempo, molta acqua era passata sotto i ponti italiani ed europei della storia e della musica: Verdi aveva composto e rappresentato altre quattro opere e stava lavorando alla quinta, Rigoletto, e col Quarantotto era caduta la Restaurazione.

Nella nuova Parigi napoleonica Verdi avrebbe lavorato ancora e bene, fino agli anni Sessanta, e nella vecchia Bergamo ancora per poco austriaca, intanto, era morto Gaetano Donizetti.

## CASA BAREZZI



## Polemiche in Francia

"Non perciò entreremo in polemiche lunghe. E tornerebbero inutili, perché troppo noto è all'intera Europa quanto venne, quanto futili, quanto false sieno le accuse che ci fanno. Poche parole adunque.

Ma, cari signori, quando voi ne venite discorrendo di una scuola italiana, come di quella che vagheggia i controsensi, di quale scuola intendete voi parlare?

Non sarà certo giammai di quella che ha un dato glorioso cominciamento al vostro grande teatro con Lulli, e che più tardi lo fece pur vivere cotanto splendidamente colle musiche di Piccinni, di Sacchini!

Avete voi dimenticato Cherubini, avete dimenticato Spontini? e Rossini non ha egli tenuto per parecchi anni in un lustro giammai raggiunto questa vostra scena lirica? e tuttora, benché decaduta, non deve essa in gran parte a lui l'esistenza?

E non piangente voi al paro degl' Italiani, e forse più, l'infelice Donizetti?

E non vi ricordate di aver udito mai a quel vostro teatro italiano le soavi ispirazioni di Paesiello? non applaudite voi ora Cimarosa? e Bellini non vi strappa anche in oggi lagrime di commozione con le sue incantevoli melodie?

Dite dunque, diteci di grazia: son forse Rossini, Bellini, Donizetti, Spontini, Cherubini, Paesiello, Cimarosa, quei compositori italiani che non possedettero il segreto di saperti isposare in vero connubio le note alle parole?

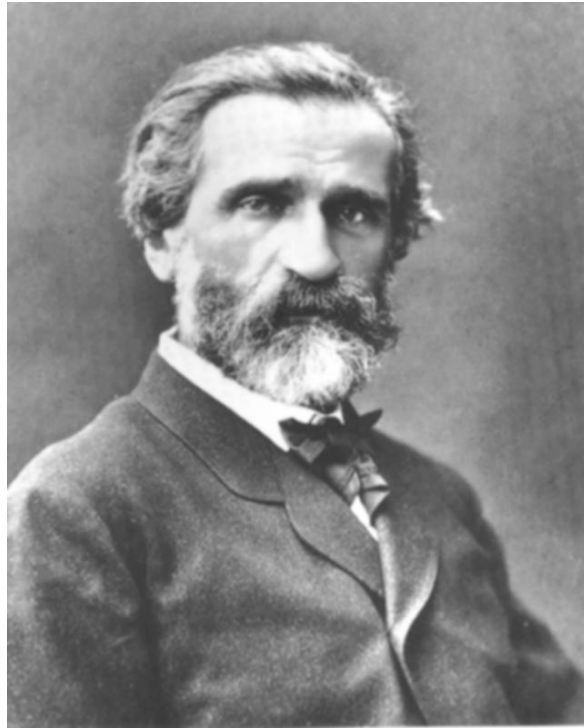
No, non sono essi; non son essi certamente, perché anzi voi medesimi portate sempre ad esempio i capolavori di questi grandi. Ma, e chi altri, se non questi, possono essere i legislatori della scuola italiana?

Ma adunque allorché disonorate così sfacciatamente questa scuola, su quali de' suoi rappresentanti fate voi cadere la colpa?

Ma lo so bene, lo so, cosa le vorreste rispondere: - Vorreste dirci che i compositori italiani non hanno sentito il bisogno di quest'accordo tra le parole e la musica se non quando sono venuti a Parigi, se non quando insomma glielo avete insegnato voi.

Se stiamo a ciò che andate asserendo, Rossini ha imparato a scrivere della buona musica soltanto a Parigi, Bellini pure, Donizetti pur anco: e adesso, vedete fenomeno! Verdi in tre o quattro mesi, Verdi anch'esso ha ritrovato la sanità della mente, il potere del raziocinio, ha rinvenuta insomma la ragione. Ma questa Parigi è veramente un manicomio!

## GIUSEPPE VERDI



Se anche la cosa fosse veramente in questi termini, e bisognerebbe del resto sempre convenire che questi poveri italiani vanno ricchi d'una dote invidiabile, la quale crediamo non sia propria in nessun'altra nazione di questo basso mondo, ed è quella che appena respirate le aure parigine, essi diventano celebrità, uomini immensi.

Bisognerà confessare infatti che questi Italiani, che trattano la musica sempre a controsenso, hanno pure una gran facilità di apprendere il buon senso.

I Francesi però ci fanno troppo onore; noi, ci duole il dirlo, non crediamo a questi subitanei cangiamenti: non crediamo a questa facilità immensa che hanno i Francesi di crearci in un paio di settimane, da nulla che eravamo, uomini grandi: riteniamo invece assolutamente che que' cotali che si dicono diventati uomini di saggio e grande ingegno che giunti a Parigi, lo fossero proprio anche prima in egual grado; e che viceversa quegli altri che tra noi non han dato mai saggi né di talento né di buon senso, non troveranno per certo giammai di comperarne sulle rive della Senna.

Noi ricorderemo quindi ai nostri buoni Francesi, tanto premurosi di creare dei talenti italiani che Rossini, prima di scrivere Guglielmo Tell a Parigi aveva già scritto in Italia un Mosè, un Otello, una Semiramide, una Donna del Lago, un Barbiere di Siviglia, ecc. ecc.; che Donizetti prima della Favorita aveva regalato a noi Italiani Anna Bolena, l' Elisir d'amore, ed altre; che Bellini, prima dei Puritani, aveva già scritto Norma e La Sonnambula.

E noi ricordiamo finalmente, acciocchè il sappiano i nostri amici d'oltremonte, che Verdi, anche prima della Jerusalem, e della Scena della Degradazione che entro vi si trova, e della quale menasi tanto rumore, tanta sorpresa e tanto elogio da tutto il giornalismo francese, Verdi, dico, se non avesse fatt'altro, aveva creato due capolavori di musica-melodrammatica, che sono il Sonnambulismo di Lady Macbeth, e la scena-duetto tra Lady Macbeth e Macbeth medesimo. Un uomo che sa scrivere della musica di tanta levatura, qual è quella da noi ora accennata, non ha bisogno, ve lo assicuro, di venire a Parigi a studiare il buon senso. Se finalmente in questa Jerusalem di Verdi v'hanno delle pecche (il che resta ancora a decidere), si devono incolpare all'uomo, alla semplicità del suo istinto, non alla scuola.

E tanto è vero che non appartengono alla scuola italiana, che alcune delle mende che i giornalisti francesi hanno notate nel Verdi, a lui furono, e vivamente e severamente, già rimproverate dai critici italiani.

Se poi, come anco voi affermate, la Jerusalem va ricca di prepotenti bellezze, accertatevi pure, signori Francesi, che queste bellezze sono tutte tesoro speciale dell'autore, sono buon senso italiano, ispirazione italiana, e che sarebbero uscite dalla penna del compositore anche senza l'aiuto dei vostri consigli.

## GIUSEPPE VERDI



Ne si citano ad esempio di un'arte di *developpement* di passioni gli Ugonotti e Roberto il Diavolo?

Certo che la citazione è giustissima; ma non v'era nessun bisogno di additarla con una cotal dose di insolenza agli italiani, i quali hanno esempi immortali di quest'arte di sviluppo in Otello, in Mosè, in Guglielmo Tell di Rossini, in Norma di Bellini, nella Vestale di Mercadante, nella Favorita e nel Don Sebastiano di Donizetti, e in cento altre. - Si aggiunge tra le altre ridicolaggini che la scuola italiana ama gli *allegro pimpans* coi tromboni, sui quali le masse vocali si uniscono agli accordi! Ma, da quando mai?

Ma, fine alle questioni e ralleghiamoci con Verdi e con noi della recente sua vittoria e del nuovo alloro che cinge la sua fronte.

Non una lettera, non un giornale osa negare, nemmeno menomare, il

completo trionfo del celebre compositore.

Il libretto della Jerusalem, nel quale parleremo circostanziatamente in seguito, è tratto come è noto, da quello dei Lombardi del Solera: tanto però i signori Royer e Vaez gli han fatto subire di cangiamenti, che i due librettisti francesi non si fanno scrupolo di battezzarlo per loro proprio. Pare che molti pezzi dei Lombardi del Solera sieno stati innestati nella nuova partizione: ma è certo altresì che parecchi sono i nuovi ”.

## LA TRAMA

### ATTO I

*A Tolosa, nel 1095.*

Nella galleria del palazzo del Conte che porta alla cappella, di notte, mentre la fedele Isaure li sorveglia, Gaston ed Helene si congedano furtivamente e trepidano per un avvenimento che l'indomani metterà d'accordo le due famiglie, divise dalla morte del padre di lui causata dal padre di lei, e consentirà la loro unione.

Uscito Gaston, le due donne pregano la Vergine Maria e rientrano negli appartamenti mentre comincia a sorgere il sole.

Signori e Dame fanno il loro ingresso, salutano il giorno di pace e accennano all'imminente crociata.

Dagli appartamenti ecco il Conte di Tolosa, la figlia Helene, il fratello Roger e Isaure, e dall'esterno Gaston con lo scudiero Raymond e diversi Cavalieri.

Il Conte, in procinto di partire per la crociata, stringe la pace con Gaston e gli concede la mano della figlia, al che tutti esultano, ma Roger avvampa di gelosia ed esce inosservato a cercare un mezzo di vendetta.

Ademar de Montheil, legato pontificio, viene ad eleggere il Conte capo dei Crociati francesi, in nome del Papa, e a Gaston che intende partire anch'egli il Conte fa indossare il suo mantello bianco.

Tutti inneggiano alla giusta guerra ed entrano nella cappella, donde si sente un coro religioso.

Intanto Roger ritorna e, solo, si dichiara disperatamente innamorato della nipote e pronto ad eliminare il rivale.

Poi a un Soldato che entra fa vedere le due figure che pregano nella cappella, il fratello coperto dal mantello e, da uccidere, il rivale che gli sta a fianco.

Il soldato penetra nella cappella e nella galleria sopraggiungono altri soldati che brindano volgarmente alla partenza per uscire quando si ode il canto religioso.

## TEATRO VERDI DI BUSSETO





Ma Roger invoca il demonio e poco dopo vede il Soldato uscire precipitosamente dalla cappella e fuggire, inseguito dallo scudiero di Gaston che lo proclama traditore.

Dalla cappella esce Gaston che chiama aiuto e Roger rimane attonito. È stato colpito il Conte (giacché il guerriero senza manto non era lui), che viene trasportato negli appartamenti mentre i soldati tornano con l'assassino.

A lui, piano, Roger comunica l'equivoco e chiede di salvarlo con un patto di salvezza comune, e il sicario, interrogato come mandante del delitto, accusa Gaston.

Tranne Helene tutti inveiscono terribilmente contro il giovane, che il legato consiglia tuttavia di lasciar libero perché sia oggetto di anatema universale. Ma Roger sente calare la maledizione sulla sua testa e inorridisce segretamente, nel massimo furore degli altri.

## ATTO II

*In Palestina, non lontano da Gerusalemme, sopra una montagna donde si vede la città araba di Ramla.*

Davanti a una caverna, in abito da cerimonia, Roger prega angosciato presso una croce e implora grazia a Dio per il delitto perpetrato quattro anni prima.

Trascinandosi a fatica, giunge Raymond, che chiede e ottiene da bere dicendo che altri assetati stanno sulla montagna, ed entra nella caverna mentre Roger parte in soccorso.

Con Isaure, viene poi Helene, che s'è allontanata dall'esercito crociato per consultare il pio eremita, e vedendo uscire Raymond gli domanda riguardo la sorte di Gaston apprendendo che l'amato, valorosamente combattendo, è stato catturato e ora è prigioniero a Ramla.

La fanciulla esulta e i tre s'avviano verso la città.

Ma ecco i Pellegrini afflitti dalla sete, che cantano, pregano, anelano alla florida Francia e si disperano fino a che non sentono una marcia guerriera.

Sono i Crociati, che entrano e sfilano introducendo il Conte di Tolosa e il Legato pontificio, davanti ai quali i Pellegrini si prostrano.

Avanza Roger, che stupisce alla vista del Conte (il fratello che credeva ucciso) e dopo parole di contrizione si unisce a tutti gli altri in un canto

di speranza e di vittoria.

Nella reggia di Ramla, Gaston rimpiange di non poter più combattere e ha parole d'amore per la lontana amata.

Compare l' Emiro, che lo invita a non cercare la fuga e poi da un Ufficiale fa introdurre una donna cristiana sorpresa in vesti arabe.

Questa è Helene, che Gaston riconosce subito e l' Emiro la lascia sola col prigioniero pensando che i due possano tradirsi.

I due esultano, si confermano l'amore di sempre, s'abbracciano, e sentendo gridare all'armi capiscono che stanno arrivando i Crociati, per cui s'apprestano alla fuga ma ne sono impediti dai soldati arabi.

## BOZZETTO DEL TEATRO FILARMONICO DI VERONA



## ATTO III

### *Nei giardini dell'Harem.*

Le donne descrivono la mestizia di Helene, che è prigioniera a sua volta. Dopo le danze entra l' Emiro che comanda all'ufficiale di uccidere la fanciulla nel caso che i Crociati vincano. Helene è sola, chiede pietà al Signore, spera soltanto nella morte, e poi sente le donne e i soldati gridare. I Crociati hanno vinto e Gaston entra per riunirsi a Helene. Subito dopo i vincitori irrompono nell' Harem e uno dei primi è il Conte di Tolosa che vede Gaston e lo fa arrestare.

Helene sorge irata condannando l'azione del padre e predicando rovine, ma viene trascinata via dal padre offeso.

Nella piazza pubblica di Ramla, si celebra il disonore di Gaston: stando sopra un palco coperto di nero il giovane si discolpa, il Legato gli comunica per l'indomani la pena capitale e fa procedere alla degradazione. Il disgraziato prega i dilette compagni d'armi, e secondo l'usanza un carnefice spezza l'elmo, lo scudo e la spada del traditore mentre i penitenti recitano passi salmodici.

Gaston scende dal palco e inveisce contro la crudeltà dei suoi persecutori, il coro in parte accusa e in parte chiede pietà.

## ATTO IV

*Nella valle di Giosafat, al limite del campo crociato, presso una grande tenda.*

Roger si appresta a combattere e si augura la morte mentre all'interno si sente levare il nome di Gerusalemme.

Passa la processione dei Crociati, delle donne, fra le quali Helene, e dei pellegrini che cantano al Dio vivente.

Il Legato si ferma con Roger che esorta a confessare e assolvere il colpevole custodito nella tenda, e poi parte.

S'è fermata anche Helene e quando Gaston esce scortato dalle guardie gli corre incontro mentre Roger li riconosce atterrito.

La fanciulla apostrofa Iddio, a causa delle sue troppe sventure, ma Roger la interrompe, poi benedice Gaston promettendogli il riscatto dal disonore ed infine lo libera porgendogli una spada.

Nella tenda del Conte di Tolosa, Isaure annuncia a Helene la vittoria, e poi entrano i Crociati, il Conte stesso, il Legato, un ignoto guerriero che per primo ha levato lo stendardo crociato in Gerusalemme.

Il Conte gli chiede il nome, lui risponde alzando la visiera, svelandosi e spronando a compiere la vendetta.

Ma entra Roger, mortalmente ferito e sostenuto da qualche cavaliere, che si fa riconoscere colpevole dell'antico delitto chiedendo la salvezza per Gaston e il perdono per sé. Il Conte concede e a Roger viene aperto il fondo della tenda perché morendo possa vedere la città conquistata, e tutti cantano una lode a Dio per la vittoria conquistata.